
Da: Francesco Luigi Bovi [mailto:xxxxxx@alice.it]
Inviato: lunedì 23 novembre 2009 0.19
A: roberto@filippetti.eu
Oggetto: Un commento da Palestrina ...

Gentile Prof. Filippetti,

ho avuto la buona sorte di assistere a Palestrina alla presentazione in *Explorer Navigation* della Sua straordinaria mostra itinerante “*Il Vangelo secondo Giotto. La Cappella degli Scrovegni*”, circostanza che mi ha permesso, inoltre, di poter scoprire in Lei una persona di varia e umanissima cultura, pronta da ascoltare le osservazioni provenienti dai sapienti quanto dalle menti più umili e fin’anche dai bambini.

Sollecitato da tale convinzione, ho deciso di scriverLe per esporLe alcune considerazioni sul Suo *Vangelo*, ovvero i ‘commenti’ di un ammiratore che potrebbero destarLe se non altro curiosità ...

Serbo innanzitutto un lieto ricordo della breve ‘udienza’ che, al termine della Sua appassionante *Lectio*, mi ha concesso per delucidarmi in merito alla committenza del grande ciclo murario, nonché sulla capacità dell’uomo medioevale di comprendere un’arte che narra le Sacre Scritture attraverso le immagini. E ancora grazie della Sua benevola accoglienza dell’ipotesi, da me formulata, circa la razza ovina (Massese) a cui ascrivere le pecore nere del gregge di Gioacchino. Ipotesi, per Lei degna di essere citata immediatamente, al pari dell’asserzione espressa in precedenza dall’illustre prof. Pastore, che ha supposto appartenenti alla razza Garfagnina le pecore dal vello di colore bianco dello stesso gregge (inconsapevolmente, si è prodotta l’ironia, da Lei finemente rimarcata, che certe valutazioni zoognostiche Le siano state comunicate da ‘consulenti’ dal cognome incredibilmente bucolico!).

Ma torniamo ad *rem nostram* ... L’informatizzazione della Cappella degli Scrovegni da Lei realizzata, è innanzitutto una chiara e inaspettata dimostrazione di quanto la riproducibilità tecnica dell’opera d’arte possa veicolare verso il fruitore sotto forma di sensazioni e di impressioni che neppure l’originale sarebbe in grado, proprio perché i procedimenti d’ingrandimento e di scomposizione dei temi del ciclo pittorico diventano *ipso facto* un’estensione della vista umana, permettendo di cogliere particolari che non potrebbero essere mai osservati.

Lei ha ricreato, tuttavia, un meraviglioso itinerario iconografico, attraverso il quale invoglia lo spettatore ad abbandonare quelle categorie di giudizio estetico che, superficialmente limitate agli aspetti formali dell’oggetto artistico o astrattamente protese verso una infruttuosa ricerca del bello assoluto, si sono ormai rivelate del tutto inadeguate ad ‘interpretare’ gli affreschi giotteschi. L’invito che Lei rivolge, infatti, al profano quanto all’erudito, è quello di (ri)scoprire serenamente solo gli aspetti oggettivi utili alla comprensione del fenomeno estetico e che nell’arte di Giotto è lecito individuare nei singoli elementi iconici potentemente rappresentativi e trascrittivi di una realtà fruibile *sic et simpliciter*. Adesso viene il *bello* ... è grazie alla Sua segnalazione, Professore, che a mano a mano spuntano dall’intero ciclo di

affreschi le icone più modeste, che nessuno prima d'ora si era degnato di contemplare seppure depositarie di un importante significato simbolico.

Mentre quelle 'scene' che certa critica pudibonda si era affrettata a rimuovere, ponendo su di esse la foglia di fico idealista che occultasse la loro imbarazzante corporeità, Lei le ripropone impietosamente nude e crude al suo attento pubblico, dopo averle studiate sconfinando proficuamente nei territori di dominio della botanica, della zoologia, dell'astronomia, della chimica, dell'anatomia, dell'etimologia, della psicologia, della musicologia, dell'architettura, dell'antropologia.

Sono del parere, infine, che nell'iperrealistico *Asino Sorcino Crociato del Monte Amiata* possa essere riconosciuta l'essenza dell'arte (*Tέχνη*) del Maestro mugellano, grande osservatore ed ammiratore della natura, nonché inventore nei suoi quadri affrescati di un particolare paesaggio di forte pregnanza teologica che ancor prima di essere tale è soprattutto un paesaggio ricco di dati documentali che costituiscono il messaggio della narrazione pittorica stessa. Ed è il paesaggio al quale Lei egregiamente riavvicina il Suo uditorio, educandolo a 'saper vedere' in esso ora le quinte disadorne del dramma cosmico, ora i dirupi brulli ed erti sui quali arranca una smarrita umanità.

Credo che sia giunto il momento di dare termine al mio 'sfogo' ... Sperando di non aver approfittato troppo della Sua cortese disponibilità, Le esprimo i miei più cordiali saluti e un arrivederci a Palestrina, *die kleine Stadt* che avrebbe tanto bisogno di essere illuminata più frequentemente dalla presenza degli uomini di scienza e di fede.

Francesco Luigi Bovi